

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola
PRINCIPIO E FONDAMENTO



Rembrandt, Il ritorno del figliol prodigo, 1666, San Pietroburgo, particolare

[23] PRINCIPIO E FONDAMENTO

L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono.

È perciò necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così via in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati.

Luca 15:11-24

11 Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. **12** Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. **13** Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. **14** Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. **15** Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. **16** Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. **17** Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! **18** Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; **19** non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. **20** Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. **21** Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. **22** Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. **23** Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, **24** perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

La grazia da chiedere per questo tempo di preghiera: Sentire l'amore di Dio per me.

Come già la settimana scorsa, oggi siamo invitati a riflettere sul Principio e Fondamento. In questo breve testo posto all'inizio del percorso dei suoi Esercizi Spirituali sant'Ignazio riassume il significato della vita cristiana. Non è un testo al quale ci è chiesto di applicare le istruzioni del metodo di preghiera che seguiremo in seguito, nel corso degli Esercizi. Né tanto meno ci è richiesto di aver già realizzato nella nostra vita quanto qui viene enunciato. Tutti i padri gesuiti preposti al ministero degli Esercizi concordano nel ritenere che se una persona avesse già raggiunto una matura comprensione esistenziale dei temi del Principio e Fondamento, non avrebbe alcun bisogno di fare gli Esercizi. Lodare, riverire e servire Dio è una grazia che ci viene dispensata goccia a goccia e, da parte nostra, richiede un lungo cammino. Il cammino di una vita. Eppure, lasciare che i concetti proposti dal Principio e Fondamento risuonino dentro di noi è di grande aiuto, perché quei concetti attraversano in filigrana tutto il percorso degli Esercizi.

Per poterli riconoscere a mano a mano che si presenteranno, credo sia molto utile – prima di avventurarsi su quel cammino di trasformazione di noi stessi, di chiederci qual è il nostro grado di apprezzamento verso gli strumenti che il Signore ci dona per consentirci di raggiungere il fine per il quale siamo stati creati e con quale grado di libertà accogliamo ciò che ci è ancora utile e lasciamo ciò che va abbandonato, prima di avvicinarci a Dio e alla sua volontà per noi tramite la preghiera e la Parola – credo sia molto utile considerare brevemente lo sfondo teorico su cui i temi del Principio e Fondamento si inscrivono.

La dottrina alla quale sant'Ignazio si ispira per offrirci la definizione della rivelazione cristiana contenuta nel Principio e Fondamento deriva da san Tommaso d'Aquino e dalla teologia scolastica. E' la teoria nota come “*exitus-reditus*”, il concetto che san Tommaso ha utilizzato per costruire la sua *Somma teologica* derivandolo da Pseudo-Dionigi, l'autore del quinto o sesto secolo che si credeva fosse quel Dionigi l'Aeropagita convertito da san Paolo ad Atene: tutte le cose hanno la loro origine in Dio e ritornano a Dio. Secondo questa visione, gli esseri umani, e forse l'intera creazione, sono destinati ad essere divinizzati, a diventare partecipi della natura divina (cfr 2 Pietro 1, 4). L'umanità è stata creata da Dio affinché possa tornare a Dio trasformata, deificata. Il fine, la meta del nostro cammino è la beatitudine infinita e mai completa del nostro stare in Dio. Le difficoltà che incontriamo lungo la via del ritorno, i nostri limiti di creature e la sofferenza che nasce dal sentirci così lontani da quella meta non dovrebbero farci perdere di vista quella promessa. Dio è fedele, Dio ci ama di un amore incommensurabile e inimmaginabile, e offre a ciascuno di noi gli strumenti di volta in volta necessari. Quanto più ricordiamo il suo amore verso di noi, tanto più facile ci sarà rispondere a quell'invito con tutta la generosità, la creatività e la gioia di cui siamo capaci. Il fine della nostra vita di cui parla il Principio e Fondamento, dunque, l'esortazione a “lodare, riverire e servire Dio nostro Signore”, è precisamente il frutto della realizzazione del nostro essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Infatti, solo alla luce della consapevolezza del nostro destino in Dio ci sarà possibile lodarlo, riverirlo e servirlo come dei figli, anziché per paura; in libertà, anziché per obbligo. Solo se ci renderemo conto che il dono di Dio è assolutamente gratuito potremo partecipare alla piena fioritura di quel dono. Perché è la gratuità stessa del dono a darci la libertà di ignorare il dono, di rifiutarlo o di tradirlo oppure, al contrario, di accoglierlo, custodirlo e coltivarlo – in noi e nelle persone e nelle cose che ci circondano – con tutti noi stessi.

Spesso, quando si propone il Principio e Fondamento, gli si affiancano alcuni passaggi biblici che hanno lo scopo di aiutarci a risvegliare e a sentire dentro di noi la certezza e la speranza evocati da quel testo così asciutto e dottrinale. Tra questi, il racconto del Nuovo Testamento utilizzato più spesso è la parabola del Figlio prodigo. L'esercizio che suggerisco per il tempo di preghiera di oggi si basa su una meditazione di Henri Nouwen, un sacerdote e teologo cattolico olandese vissuto nel secolo scorso. In uno dei suoi libri, Padre Nouwen racconta in che modo la sua comprensione di questa parabola è stata illuminata dal famoso dipinto di Rembrandt su Il ritorno del figlio prodigo.

Esercizio

“Le mani sono molto diverse tra loro. La mano sinistra, posata sulla schiena del figlio, è forte e muscolosa. Le dita sono aperte e coprono gran parte della spalla destra del figlio prodigo. Posso intuire una certa pressione, specialmente del pollice. Quella mano sembra non soltanto toccare, ma anche, con la sua forza, sorreggere. Anche se la mano sinistra del padre si posa sul figlio con una certa delicatezza, è una mano che stringe con energia. Come è diversa invece la mano destra! Essa non sorregge né afferra. E' una mano raffinata, delicata e molto tenera. Le dita sono ravvicinate e hanno un aspetto elegante. La mano è posata dolcemente sulla spalla del figlio. Vuole accarezzare, calmare, offrire conforto e consolazione. E' una mano di madre. (...) Appena mi sono reso conto della differenza tra le due mani del padre, mi si è dischiuso un nuovo mondo di significati. Il Padre non è semplicemente

un grande patriarca. E' sia una madre che un padre. Tocca il figlio con una mano maschile e con una femminile. Lui sorregge, lei accarezza. Lui rafforza e lei consola. E' dunque Dio, nel quale sono pienamente presenti l'esser-uomo e l'esser-donna, la paternità e la maternità. Quella mano destra delicata che accarezza, evoca, secondo me, le parole del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is 49,15). (Henri Nouwen, *L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo*, Queriniana, Brescia 1996.)

Nel tempo di silenzio che seguirà alla mia introduzione, proviamo ad entrare in questa immagine utilizzando il metodo contemplativo ignaziano. E lasciamo che la nostra immaginazione si spinga anche più in là, oltre le parole del racconto della parabola, oltre la scena descritta da Nouwen. Il figlio ha abbandonato la casa del padre – ha percorso le vie del mondo – ed è tornato. L'accoglienza del padre lo sorprende – forse non soltanto perché non se la aspettava. Entriamo in quell'abbraccio. Lasciamoci riscaldare e guarire dall'abbraccio. Ascoltiamo il nostro cuore che si scioglie nell'abbraccio, ascoltiamo il nostro cuore che ascolta il cuore del padre, il cuore del padre che pulsa nelle vene delle sue mani posate contro la nostra schiena. Quelle mani mi trasmettono un senso di perdono – forte e al contempo dolcissimo. Ma mi trasmettono anche molto di più. Perché grazie al mio ritorno anche il padre ha ritrovato il suo progetto... Con il ritorno del figlio, il padre sente di poter finalmente arricchire il futuro della sua grande famiglia con quelle caratteristiche che solo il figlio prodigo possiede. I battiti del cuore del padre cantano i versi del profeta “Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo” (Is 43, 4). Poi, quando sentirò che il tempo della immaginazione contemplativa ha finito il suo corso, nel Colloquio con Gesù, potrò chiedere a Gesù di indicarmi e di farmi sentire l'amore di Dio per me, per me proprio così come sono... Perché soltanto questo sentire mi consentirà di attingere a quella sorgente di generosità, altruismo, ospitalità e gioia che – forse – neppure sospettavo di avere dentro di me.

Guia Sambonet

Alcuni testi biblici adatti alla contemplazione e alla riflessione intorno ai temi del Principio e Fondamento: Salmo 139 (138), 1-18; Isaia 43, 1-4; Isaia 49, 15; Isaia 55, 1-6; Geremia, 11-14.

Prossima settimana, mercoledì 5 dicembre: I Settimana, il Peccato (Guida: p. Lino Dan s.j.)

I testi degli interventi del Primo, Secondo, Terzo e Quarto anno della Scuola di preghiera sono pubblicati sul sito www.centrosanfedele.net > incontri